La crisi della Repubblica

Il Psi chiede al capo del governo di dimettersi
«È la via corretta per una chiarificazione»
Ma i socialisti temono un voto parlamentare
Le elezioni anticipate? «Non si faranno...»

Craxi affonda Andreotti «In democrazia è normale»

Il Psi formalizza la richiesta di crisi e invita Andreotti a presentarsi dimissionario oggi stesso al Senato. A chi parla di manovra per arrivare alle elezioni anticipate, il Psi replica che la crisi è una via «fisiologica» in democrazia per arrivare a una «chiarificazione». Signorile: «Così riacquistiamo la nostra forza contrattuale». Ma a via del Corso non vogliono il voto dopo il dibattito in aula.

BRUNO MISERENDINO

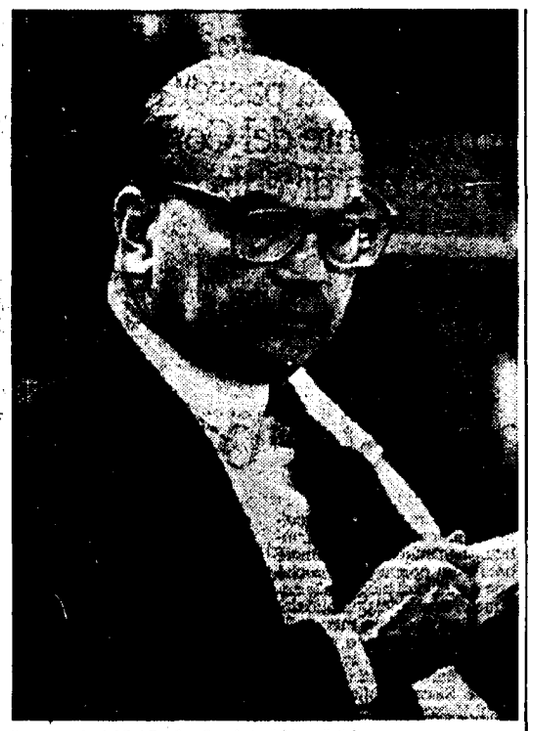
ROMA. «Irresponsabili noi? Semmai lo è chi ha dato per conclusa la verifica prima che fosse partita davvero. No, la crisi di governo è la procedura più corretta per una chiarificazione». Craxi è a colloquio con La Malfa e i dirigenti socialisti escono alla spicciolata al termine di un breve esecutivo. La parola d'ordine è respingere l'impressione generale: il Psi affossa Andreotti, tira la corda, si prepara ad elezioni anticipate. E infatti è un coro: non è vero che vogliamo far fuori Andreotti come facemmo con De Mita; siamo disponibilissimi a collaborare, «le possibilità di fare un nuovo governo ci sono, basta – dice Signorile – che la Dc non le butti via». Elezioni anticipate? C'è una gran paura nel Psi di andarci, presentandosi come l'unico partito che le elezioni anticipate le ha volute. In termini numerici Di Donato assegna il 30% di possibilità all'ipotesi di consultazione anticipata, Signorile è d'accordo. E Amato aggiunge: «Fate bene a dire che qui nessuno parla di elezioni anticipate, perché non c'è nessun motivo per farlo».

Sarà un ordine di scuderia, sarà la verità, il dato certo è che intanto il Psi respinge al mittente le schede programmatiche di Andreotti, ufficializza la richiesta di crisi, affermando che questa è «fisiologica» in un sistema democratico e non anomala, come da molti parti si afferma. La risposta alle molte critiche sulla procedura chiesta dal Psi sta, in un comunicato, per la verità un po' criptico, consegnato ai giornalisti al termine dell'esecutivo: «Istituti e procedure derivanti dalla Costituzione e necessari per garantire la normalità della vita democratica e i suoi fisiologici ricambi vengono trattati come anomalie, come strappi di per se' negativi». Segue una stilettata alla Dc e a Forlani: «Solo una mentalità rinchiusa nelle ragioni di fazione e di partito e come tale insensibile alle esigenze e agli equilibri generali può concepire una visione del genere». Conclusione: «Quando si tratta di definire i programmi su cui una maggioranza dovrà impegnarsi, il consenso che li potrà sostenere, la compagine governativa che li dovrà realizzare, è la crisi di governo a fornire la procedura più corretta e trasparente. È così che si consentono la esplicita e formale assunzione di tutte le responsabilità istituzionali, il coinvolgimento dei gruppi parlamentari, il controllo democratico dell'opinione pubblica». Forse è a tutto questo che si riferisce l'affermazione di Craxi che senz'altro ci sarebbe stato «un passaggio parlamentare» nella crisi.

Le cose, tuttavia, non sembrano così semplici. C'è anzitutto il problema di come il presidente del Consiglio dovrà dimettersi e c'è il problema del dibattito e di un possibile voto. L'idea di una discussione parlamentare i socialisti la digeriscono a fatica, il voto non lo vogliono proprio. E a proposito di dibattito e di voto, tutte le frecciate sono sul Pds: «È l'unico partito sedicente di opposizione che si preoccupa di avvertire che non presenterà una mozione di sfiducia al governo». Un atteggiamento, quello attribuito al Pds, che Craxi giudica ironicamente «effettivamente molto generoso per Andreotti». Problema Pds a parte, se Andreotti volesse davvero seguire i consigli socialisti, affermano a via del Corso, dovrebbe presentarsi già stamane al Senato e annunciare la caduta del suo governo. In ogni caso, se non annunciasse l'intenzione di dimettersi, sarà lo stesso Craxi a chiederlo ufficialmente nel corso del vertice tra i segretari dei partiti di maggioranza convocato dallo stesso Andreotti.

Quest'incontro sarà dunque una formalità, almeno per quanto riguarda le originarie intenzioni della Dc e di Andreotti. Il rimpasto o rimpastone – dice Di Donato – sarebbe stato un passaggio tortuoso che avrebbe molto probabilmente portato in un vicolo cieco. Il cosiddetto rimpasto è stato in realtà liquidato da chi ha minimizzato la verifica politica e programmatica dandola persino per conclusa quando non era nemmeno iniziata. Ed egualmente da chi ha più volte affermato che le questioni istituzionali erano un argomento a parte, come se una maggioranza politica e parlamentare potesse lavarsene le mani». Di Donato riconferma l'idea del Psi secondo cui «la via più spedita e più corretta per affrontare le questioni aperte è tentare di risolverle in tutto o almeno in parte». Il nodo, ovviamente, sono i problemi istituzionali. Ma è possibile un accordo tra Dc e Psi in questa materia? Teoricamente sì, ma in pratica è molto difficile. E infatti qui il discorso socialista si fa più confuso. Si prende atto che in questa materia l'ordine non regna nel parlamento e nella maggioranza e che Dc e Psi sono in rotta di collisione. I socialisti ribadiscono che non pongono questioni pregiudiziali in materia (repubblica presidenziale, referendum propositivo) e che vogliono impiegare fattivamente l'ultimo anno di legislatura. «Ma i Dc – afferma Di Donato – ci presentassero almeno delle alternative...»

Il Psi, dunque, «batte cassa». Per ottenere almeno «qualcosa», di quello che chiede. Ma ha senso fare una crisi, per rimettere in piedi lo stesso presidente del consiglio e riparlare delle stesse cose? Per Signorile, leader della sinistra ce l'ha: «La differenza tra crisi e rimpasto è che nel primo caso la situazione si azzera e ognuno riacquista la propria forza contrattuale». Con la crisi quindi, secondo Signorile, si può instaurare con la Dc un rapporto di forza che permetta di ottenere alcuni risultati nel programma: «Qualcosa sulle riforme», conferma Signorile.



Il segretario del Psi Bettino Craxi

Intini: «Quello di Scalfari un partito irresponsabile»

ROMA. «Dieci anni fa ho definito per la prima volta il gruppo editoriale scalfariano partito irresponsabile e P3. Partito irresponsabile perché si trattava e si tratta di un partito, con obiettivi di potere, tattici e strategici, simili a quelli di qualunque altro partito. Irresponsabile perché non responsabile di fronte all'elettorato». È quanto scrive il portavoce della segreteria socialista, Ugo Intini, in un articolo che sarà pubblicato oggi su l'*Avanti*. «Oggi, prosegue Intini, il presidente della Repubblica stesso sottolineando il ruolo difficilmente contestabile di questa lobby nel tentativo di destabilizzare il Quirinale con una campagna di aggressione propagandistica, rende clamorosamente attuale il problema e consente di aggiungere che il partito "irresponsabile" si è dimostrato tale, nel modo più arrogante, anche nei confronti delle istituzioni». Dopo aver osservato che la presenza di Stefano Rodotà, presidente del Pds, tra i commentatori più autorevoli del gruppo «può suggerire una forte identificazione tra i due partiti», Intini sostiene che di queste critiche il Pds stesso dovrebbe essere «l'ultimo a dolersi», sia perché «l'intolleranza, l'occupazione della società civile delle professioni appartengono, nella teoria come nella pratica, proprio alla tradizione comunista»; sia perché «il partito scalfariano non è uno strumento, bensì una minaccia alla sua autonomia e identità». Le polemiche con il Quirinale Intini le definisce un esempio di «rotocalchismo applicato alla politica». Scalfari, conclude Intini, «per anni ha sparato con un "media" cento volte più potente di quella dei suoi avversari politici. Se per una volta avviene il contrario, come in democrazia è inevitabile, usi almeno il "fair play" che si può attendere da un vecchio giocatore al tavolo del potere».

La Lega meridionale annuncia: «Candideremo Gelli»

Licio Gelli, il capo della P2, si candiderà alle prossime elezioni nella lista della Lega Meridionale. Lo ha dichiarato, ieri, il responsabile Gino Dente. E lo ha fatto, dice, «per evitare che Umberto Bossi continui a far credere a tutti che il «venerabile» sia disposto a presentarsi nelle liste della Lega Nord Toscana». Da parte del capo della P2, per ora, non è arrivata nessuna reazione ufficiale.

ROMA. È in pratica ufficiale: Licio Gelli, alle prossime elezioni politiche, si presenterà nelle liste della Lega Meridionale per conquistare un seggio al Senato. Lo ha detto, ieri, ad Arezzo, Gino Dente responsabile della organizzazione. Perché la notizia resa nota così, all'improvviso mentre, fino ad oggi, lo stesso Gelli aveva evitato di parlarne? «Ma perché – ha precisato lo stesso Dente – Umberto Bossi continua a far di tutto perché la gente creda ad una candidatura del capo della P2 nella Lega Nord Toscana, mentre non è vero». Insomma, in poche parole, la candidatura di Gelli è stata resa nota per motivi «concorrenziali». Gino Dente ha anche precisato che ci sono legami più che consolidati tra la propria organizzazione e il capo della loggia massonica più famosa d'Italia.

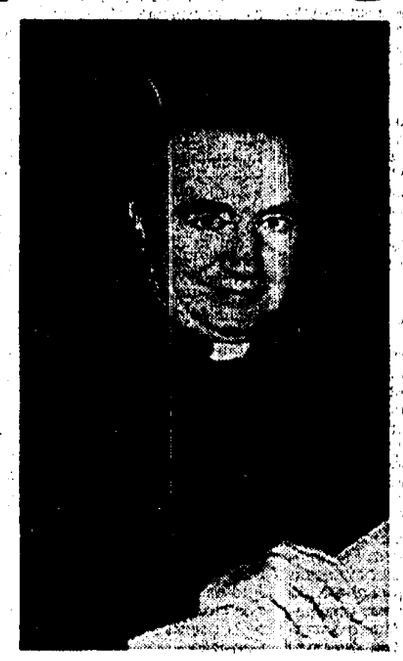
«Don Licio» scenderebbe nell'arena politica per conquistare un seggio al Senato presieduto, fino ad oggi, dall'acerrimo nemico personale Giovanni Spadolini. Fu Spadolini, come si ricorderà, che nella veste di presidente del Consiglio fece mettere sotto inchiesta molti piduisti che si annidavano nei ministeri, negli anti statali, nella polizia e nei carabinieri. Per alcuni di questi personaggi vi furono anche blande punizioni, ma molti altri, in questi anni, sono invece riusciti a fare splendide carriere nell'ambito delle strutture statali nelle quali lavoravano anche al momento dell'esplodere dello scandalo P2. Proprio in questi giorni, tra l'altro, è stato lo stesso Presidente della Repubblica a riaprire la vicenda P2 con la stupefacente e grave precisazione che «nella loggia di Gelli c'erano anche dei patrioti».

Si era trattato di una affermazione che aveva sollevato grandi polemiche anche perché il presidente era tornato più di una volta sull'argomento precisando di non aver mai capito che cosa era stata la P2 e quale tipo di lavoro aveva svolto la Commissione parlamentare d'inchiesta. Il Presidente, insomma, aveva praticamente «dimenticato» tre anni di indagini e una lunga e difficile inchiesta sulle trame piduiste. Aveva anche «dimenticato» che il Parlamento aveva approvato la relazione della Commissione inquirente che definiva «la loggia di Gelli, l'organizzazzione che più di ogni altra, dal dopoguerra ad oggi, aveva direttamente minacciato la democrazia e le istituzioni della Repubblica». Della candidatura di Gelli alle elezioni politiche, si parlava da tempo e lui, in alcune dichiarazioni, aveva confermato tutto. Unico dubbio: chi avrebbe accolto, nelle proprie liste, il Gelli dei piani «di rinascita democratica», amico di Calvi e di Sindona, di Pazienza e di Reagan? Ora è tutto chiaro. L'ex capo della P2 può dare, in effetti, nelle liste delle Leghe, un notevole contributo di esperienza e di capacità organizzativa per dare una mano in favore della dissoluzione della Repubblica.

Baget Bozzo: «Il leader del Psi per ora punta a palazzo Chigi...»

Se Cossiga tentenna sulla crisi di governo, Craxi ha ormai imboccato la strada che porta alle elezioni anticipate. Il segretario socialista è semplice «suggeritore» del Quirinale o ha un suo disegno preciso? «Ce l'ha, per realizzare la terza fase di Moro, con al centro il Psi e con ai lati Dc e Pds». È quanto sostiene Gianni Baget Bozzo, politologo ed europarlamentare socialista, in questa intervista all'*Unità*.

ANTONIO DEL GIUDICE



L'euro-deputato socialista Gianni Baget Bozzo

MILANO. **Onorevole Baget Bozzo, dove sta andando Craxi?**

«Come punto d'arrivo, va alla Repubblica presidenziale. Ma solo come punto di arrivo. Le tappe intermedie prevedono un suo ritorno a palazzo Chigi, avendo al Quirinale un presidente amico».

A palazzo Chigi, quando, con chi e per fare cosa?

Mi pare evidente ormai che si va allo scioglimento delle Camere e alle elezioni anticipate. Una decisione naturale, ritardata dalla guerra del Golfo, che anche io prevedevo più breve. Una decisione che il Psi non avrebbe potuto prendere da solo, non avendo forza per farlo, ma che il Psi ha immediatamente appoggiato quando Cossiga ha fatto la prima mossa...

Una regia socialista, dunque, dietro le mosse del presidente della Repubblica?

No, direi un modo comune di intendere il ruolo del capo dello Stato, un ruolo veramente politico, non formale né notarile. Non dimentichiamoci che l'atteggiamento di Cossiga sorprende per i toni usati su Gladio e sulla P2, toni francamente esagerati. Ma la lettura costituzionale che Cossiga dà al suo ruolo non è recente. Ricordo la polemica con il Consiglio superiore della magistratura o il quesito da lui posto su chi comanda le forze armate in caso di guerra. Non erano cose dettate dall'umore: erano tasselli di un disegno, di una interpretazione della sua funzione.

E i «patrioti» di Gladio e della loggia di Gelli? E gli attacchi a Rodotà, a La Malfa e Onorato? Tutti tasselli del disegno?

No. Temo che i toni, talvolta scomposti, siano da attribuire al timore folle che Cossiga ha avuto di fare la fine di Giovanni Leone. La cosa che lo ha spaventato di più è stata la polemica su Gladio. Ma in generale, il suo linguaggio recente è da attribuire alla volontà di abbassare la figura del capo dello Stato, renderla popolare in modo da darle contorni politici. Una figura sacra e formale non consente di intervenire nel dibattito politico. Diciamo che Cossiga ha fatto quello che papa Giovanni, dopo il papato di Pacelli... Questo, a voler dare una lettura benevola.

Onorevole, stavamo parlando del disegno di Craxi e siamo finiti su quello di Cossiga. A noi non pare casuale, e a lei?

Nient'affatto. I due si sono incontrati proprio nell'interpretazione del ruolo del capo dello Stato. Ed è per questo che il segretario socialista ha deciso di dare un'accelerata al suo progetto politico.

Appunto il disegno presidenzialista. Per intanto, elezioni per riconquistare palazzo Chigi, contando su chi e per fare che cosa?

Craxi non ha altra scelta, se non vuol restare per sempre obbligato a questa alleanza con la Dc: deve affermare una centralità socialista che possa contare sui democristiani da un lato e sul Pds dall'altro. In qualche modo, Craxi vuol riprendere la terza fase di Moro. Un governo a tre con Psi, Dc e Pds, nella prossima legislatura, sarà una necessità, sarà l'unica maggioranza politica possibile. Dalle urne, infatti, uscirà un paese dilaniato da Leghe del Nord, Leghe del Sud, movimenti e liste sciolte. E, in stato di necessità, i tre partiti dovranno accordarsi su riforme istituzionali che garantiscano la governabilità, visto che questa non si raggiunge attraverso le politiche di coalizioni.

Per uscire dal generico, di quali riforme stiamo parlando?

Dall'elezione diretta del presidente della Repubblica, all'elezione diretta del sindaco o del presidente della giunta regionale. Ma governabilità è anche abbattimento del debito pubblico, che sta per superare il prodotto interno lordo; è anche smantellamento delle micro-corporazioni della burocrazia; è anche riordino del pubblico impiego che produce un terzo e guadagna il doppio dell'impiego privato. Poi ci sono le mafie, le camorre e i vari pezzi di malavita. Con un paese come questo non si va in Europa.

Ma Craxi pensa di ricavare un grande vantaggio dalle consultazioni anticipate?

Credo di no. Penso che il Psi guadagnerà poco, e Craxi lo sa. Ma la Dc attraversa una grande crisi e il Pds deve ancora maturare. Insieme potranno contare su una maggioranza non larghissima ma sufficiente per decidere cose non più rinviabili.

Ma Dc e Pds non sembrano disposti a cedere sull'elezione diretta del capo dello Stato. Allora, l'alleanza come si fa, e su che cosa?

Sono certo che il segretario socialista non la porrà come pre-condizione, che effettivamente renderebbe problematico un tavolo di trattativa. Si batterà al massimo per ottenere il referendum consultivo, che lui è sicuro di vincere. E questo potrebbe ottenerlo. Non credo che gli altri faranno una resistenza insormontabile.

Onorevole, si ha l'impressione che Craxi assecondi questa ondata di qualunquismo, chiamando fuori i socialisti dalle responsabilità dello sfascio del paese...

Mah, potrebbe anche parlare delle colpe dei socialisti. Non è nel suo stile, e comunque direbbe una cosa ovvia, che la gente accoglierebbe come ovvia.

Non sempre le stesse parole hanno lo stesso valore

Se scegliete un buono pasto qualsiasi potete anche chiamarlo ticket, ma non potete avere lo stesso servizio che vi offre Ticket Restaurant.

Perché Ticket Restaurant è stato il primo a introdurre in Italia il sistema del buono pasto ed è ancora oggi primo in termini di servizio e diffusione.

Soprattutto è l'unico in grado di offrirvi il massimo in fatto di assistenza, sicurezza, organizzazione, grazie a una presenza capillare in tutta Italia e alla sua pluriennale esperienza. Per questo solo Ticket Restaurant è la risposta giusta, se per la vostra azienda volete il meglio.

Per scoprire subito tutto ciò che solo un servizio leader può offrirvi, telefonateci al NUMEROVERDE 1678-34039

ticket restaurant

Ticket Restaurant. Il valore del servizio.